

Le previsioni meteorologiche parlano ancora di pioggia e di nevicate sui rilievi

# Mezza città è rimasta in panne

## Allagamenti e auto bloccate sotto casa

In tre giorni sono caduti quasi dieci centimetri d'acqua - Superata la media stagionale - In poche ore centinaia di chiamate ai vigili del fuoco  
Traffico impazzito in alcune strade - Autobus pieni e boom nella vendita di morsetti - Con l'ombrello dentro la Biblioteca nazionale

Piove e pioverà, ancora. Lo dicono le previsioni del tempo. E sui rilievi appenninici cadrà la neve. Dunque, la schiarita che si è avuta a metà pomeriggio di ieri è stata solo un breve intervallo dopo giornate e giornate di pioggia. E normale che ciò avvenga in questa stagione, ma il cattivo tempo è arrivato dopo un'estate sorprendentemente lunga, a cui ci eravamo mollemente abituati, così la pioggia implacabile ha colto tutti di sorpresa. In questi ultimi quattro giorni ne è caduta tanta, più della media stagionale. Alle ore 13 di ieri si registravano 80,8 millimetri a Fiumicino e 74,8 in città, come dire quasi dieci centimetri. Naturalmente anche il Tevere ha risentito di questa sovrabbondanza di precipitazioni e il suo livello si è alzato. Ma di quanto non è stato possibile saperlo. All'ufficio Tevere hanno risposto al cronista che per ottenere informazioni bisognava inoltrare una domanda scritta e poi, è stato aggiunto: «Ripassi tra qualche mese: i nostri rilevamenti li facciamo di tanto in tanto».

Concretamente la pioggia ha provocato molti disagi. Ne sanno qualcosa i vigili del fuoco che hanno ricevuto soltanto ieri mattina almeno un centinaio di chiamate per cantine e terrazze allagate, tombini stradali intasati. «La gente si ricorda sempre nell'emergenza che certi lavori di prevenzione andavano fatti prima e non dopo. Anche il Comune non si prepara in alcun modo al cattivo tempo e le squadre dei netturbini non si preoccupano di raccogliere le foglie che si accumulano nei tombini», dice il cronista. «Le foglie del fuoco di turno nella sala operativa ieri pomeriggio. I vigili urbani non sono da meno nelle lamentazioni. Il traffico infatti ha risentito del cattivo tempo il dove il manto stradale è in cattive condizioni. Lunghe code di auto si sono formate in entrata in città sulla Tiburtina, Casilina e Prenestina, ma anche sull'Aurelia antica dove ci sono lavori in corso e infine a Ponte Lanciani».

Per il resto il traffico non è stato più pesante del solito perché molte macchine non hanno potuto circolare: la pioggia ha bagnato i fili delle candele e i motori non si sono avviati. Il risultato è stato che gli autobus si sono sovraccaricati di viaggiatori, molti uffici sono rimasti vuoti, dato che l'assenteismo in queste situazioni subisce un'impennata, contemporaneamente si sono riempiti i negozi di ricambi per auto: la vendita di morsetti — circa cinquemila lire — ha subito ieri una discreta lievitazione.

In questo disagio di traffico c'è da registrare la situazione che si è creata a Fiumicino, tra via Pace e via Oter dove da soli cinque anni sono stati costruiti due palazzi del Iacp. Ieri non solo si è avuta la riprova dello stato già precario in cui sono già le costruzioni che si devono definire nuove, ma si è assistito alla scena di auto che, per evitare un vero e proprio lago causato nella carreggiata dall'ingorgo delle fognie, sono state costrette a procedere sui marciapiedi.

Infine un ultimo dato. Nella Biblioteca di Palazzo Venezia piove. Come già è stato denunciato in altre occasioni lo storico edificio ha bisogno di restauri urgenti, ma questi non vengono eseguiti. Si è analoga alla Biblioteca nazionale di Castro Pretorio. Per decidere quale misura adottare i dipendenti della biblioteca hanno convocato per dopodomani un'assemblea pubblica.

Rosanna Lampugnani



Qui sopra, un muro crollato a causa della pioggia in via Giovannipoli, alla Garbatella; a destra, via Giustiniano Imperatore come un laghetto; sotto, le noiose operazioni necessarie per far ripartire l'auto rimasta in panne per l'umidità



### Giornate d'oro per gli elettrauti

È tutta colpa dello spinterogeno. Si bagna, il motore stenta a partire e a furia di insistere la batteria — già indebolita dal freddo — ha un collasso. Per questo ieri tantissime auto sono rimaste ferme nei parcheggi e improvvisamente gli autobus si sono riempiti di passeggeri non abituali. Un sistema per ovviare all'inconveniente c'è e lo suggerisce un elettrauto che ha la sua officina in via Flaminia. Se la macchina è un po' vecchia e quindi i fili delle candele si sono bagnati, aspettate con pazienza che si asciughino, controllate se è il caso di cambiare le candele e poi applicate sulla calotta che le contiene una specie di tappo di plastica. Tappo e messa in opera costano soltanto quattro, cinque mila lire e in tutto si perdono solo una decina di minuti. Ma intanto l'inverno con i suoi inconvenienti aggredisce le nostre auto in tanti altri modi. Per affrontare la stagione, sempre il solito elettrauto consiglia di fare qualche operazione preventiva, che al massimo costerà un centinaio di mila lire (se si tratta della Fiat Uno). Bisogna, cioè, revisionare le candele, lo spinterogeno e cambiare eventualmente le puntine, dare un'occhiata anche al carburatore e controllare lo stato del filtro. In più, per le macchine che lo richiedono, bisogna aggiungere l'antigelo. Così anche il freddo polare potrà essere sconfitto. Buon viaggio.

### Fra Colferro e Valmontone

## Smottamento, deraglia un treno: tutti incolumi

Il pauroso incidente ieri sulla linea Roma-Caserta: tutte le carrozze si sono rovesciate  
Conducente in ospedale per choc

Nessun ferito, ma tanto panico ieri mattina sul diretto per Caserta deragliato al quarantaquattresimo chilometro della via Casilina. L'incidente, provocato dalla pioggia che ha fatto franare un pezzo di montagna a ridosso della linea ferroviaria tra Valmontone e Colferro, ha bloccato il transito per l'intera giornata: i treni provenienti o diretti al sud sono stati costretti a deviare sulla Roma-Napoli, mentre il percorso compreso dalle due cittadine è stato smaltito, non senza disagi, da un ponte di pullman fornito dalla Ferrovie dello Stato. Il 2795 aveva lasciato la stazione Termini qualche minuto dopo mezzogiorno, alle 12 e 04. Avrebbe dovuto raggiungere Caserta passando per Cassino circa due ore e mezzo dopo. Invece, fatti pochi chilometri, nei pressi dell'uscita della stazione di Valmontone, l'imprevisto. L'acqua, caduta abbondantemente in questi ultimi giorni aveva lavorato piano piano, sempre più in profondità fino a corrodere la parte di una montagna. E la griglia messa a protezione proprio in quel punto per evitare il rischio di smottamenti non ha retto al peso del terriccio. Quando è arrivato il convoglio i binari erano sommersi dalla melma. Il diretto con otto carrozze al seguito e a bordo almeno un centinaio di persone viaggiava a centocinquanta chilometri all'ora. Al momento dell'incidente era appena uscito da una curva. Il macchinista Tommasino Fratoli, 36 anni e il suo aiuto Giacinto Marinelli, di 27 anni, hanno tentato una frenata in extremis, ma non c'è stato niente da fare. Nel giro di pochi secondi tutte le carrozze tranne l'ultima, rimasta in piedi miracolosamente, sono affondate piegandosi per obliquo sul lato interno. Se fosse avvenuto il contrario, se si fossero riversate sul lato destro dove si apre il precipizio profondo parecchi metri, sarebbe stata la catastrofe. Appena è scattato l'allarme si è messa in moto, ma non senza difficoltà visto che il tratto era ostruito dal convoglio, la macchina dei soccorsi. E nell'attesa sotto una pioggia battente è toccato al macchinista e ai controllori di servizio portare aiuto ai passeggeri rimasti intrappolati nel treno. Nessuno ha dovuto ricorrere alle cure dei medici, però la paura è stata forte. Lo stesso conducente dopo aver aperto le porte e fatto scendere più gente possibile, è stato ricoverato per un leggero stato di choc in ospedale. Intanto sulla linea il traffico veniva interrotto per permettere ai tecnici e agli operai di riparare i danni.



Nuove sorprese nelle indagini sul delitto di via Pitré, anche se restano ancora aperte tutte le «piste»

## Un covo dei Nar nel passato dei coniugi uccisi

Agostino Santori era l'affittuario di un appartamento che ospitò il «pentito» Sordi quando era latitante  
Sospetti anche sull'arma usata per l'assassinio, in dotazione alla polizia - A setaccio il «giro» dei ricettatori



Si tinge di «nero» il mistero della giovane coppia di coniugi uccisi sabato scorso in un appartamento vicino piazza Bologna. Agostino Santori, l'uomo di trent'anni crivellato di proiettili insieme a sua moglie Patricia aveva avuto in passato alcuni legami con la destra eversiva, ed addirittura con elementi dei «Nar». Il suo nome saltò fuori nel 1983 dopo le confessioni del pentito di destra Walter Sordi. L'ex killer dei Nar dichiarò infatti di aver passato un periodo della sua latitanza in un appartamento vicino a piazza Bologna. Grazie all'indirizzo, i carabinieri scoprirono il nome dell'affittuario, Agostino Santori. Impossibile stabilire se questa vecchia storia può avere qualche legame con l'attuale attività dell'uomo «freddato» nel suo appartamento. L'unico precedente penale di Santori risale infatti al 1978, quando fu fermato con una patente rubata da ricettatore. Proprio la compravendita di refurtiva avrebbe fornito i mezzi di sostentamento alla coppia che abitava in un modesto appartamento di via Pitré, con qualche

pretesa di lusso. Qui, al terzo piano, comincia il «giallo» nella piovosa serata di sabato scorso. Gli inquilini del pianerottolo sentono forti grida provenire dalla porta blindata della coppia. Nell'androne, c'è il corpo dell'uomo in mutande e accappotto, con 6 colpi di calibro nove andati a segno. Di là, nel saloncino, giace completamente vestita sua moglie Patricia, colpita da quattro proiettili, anche questi calibro 9, come ha stabilito l'autopsia effettuata ieri. Per la polizia scientifica c'è solo un piccolo «giallo» tecnico da dipanare: a terra, tra gli altri, viene trovato un bossolo calibro 7,65. L'unica spiegazione è che Santori possa aver reagito con la sua pistola, poi rubata dagli assassini. Questo spiegherebbe anche il braccio ferito del fuggiasco «degli occhi azzurri». Fin qui la dinamica del delitto che ha offerto alcuni spunti interessanti alle indagini del capo della squadra mobile Monaco e del capo della sezione omicidi Cavaliere. L'abbigliamento «casalingo» di Santori, che ha aperto in accappotto la porta ai suoi assassini, dimostra una

certa familiarità tra vittime e carnefici. Il nervosismo dei due giovani in fuga lungo le scale sembra inoltre far escludere un'esecuzione premeditata di killer professionisti, che pure hanno usato un'arma speciale, in dotazione soltanto alle forze dell'ordine. È probabile che le colpi di calibro nove siano la causa scatenante del delitto, compiuto dopo una lite, magari per qualche conto da regolamento. Ma che tipo di conto? Nell'appartamento gli inquirenti hanno trovato alcuni oggetti d'oro sicuramente rubati, forse in uno dei caveaux svaligiati in queste settimane. Una conferma dell'attività di Agostino Santori, considerato un ricettatore. Sono ricettatori o ladroncini anche gli assassini? È probabile. Ma perché andavano in giro con una pistola tanto compromettente come la calibro 9 della polizia? Forse l'avevano «rimediata» nel «giro» che ricicla refurtiva ma sicuramente è un'arma rubata o rapinata da qualche gruppo terroristico.

Isabella Amicucci nel carcere di Rebibbia dov'è rinchiusa è stata interrogata dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. È accusata di abbandono aggravato d'infante. Fischia fino a 6 anni di prigione.

Carla Cheo

Raimondo Bultrini

È una «studentessa modello»

## Arrestata la madre della bimba abbandonata

23 anni, ha nascosto per 9 mesi la gravidanza  
Frequentava con profitto il terzo anno di Matematica  
Tace il nome del padre



Isabella Amicucci

Non è una giovane sbadigliata senza famiglia. Non è un'immigrata povera e senza istruzione. La madre di Francesca, la piccola di pochi giorni abbandonata l'8 novembre in un cortile di via Antonio Musa, al Nomentano, è una brillante studentessa universitaria. Si chiama Isabella Amicucci, ha 23 anni, è nata a Tagliacozzo ma vive a Roma dove frequenta con profitto il III anno di matematica. I carabinieri l'hanno trovata in un appartamento che da pochi giorni divideva con altre due studentesse e l'hanno arrestata.

Risolto un giallo, quella della bimba abbandonata alla «misericordia» del passante — come si diceva una volta — ne è un altro. Che cosa ha spinto Isabella, una ragazza istruita, in una città come Roma, alle soglie del 2000, ad un gesto così disperato e irresponsabile? I misteri in questo dramma privato non sono pochi. Perché, se non voleva la piccola, è arrivata fino al punto di darle alla luce e senza mai confidarsi con nessuno, né la famiglia, né le giovani che vivevano con lei? Perché è andata a partorire in un ospedale e non da un medico privato, disposto magari a ricevere un'accomodazione presso altre famiglie? Cosa è successo tra la mattina del 7 novembre quando Isabella è uscita dall'ospedale e la sera dell'8 quando ha abbandonato la piccola? E come mai se aveva già deciso di abbandonarla, l'8 novembre di buon ora s'è recata all'anagrafe a denunciare la nascita della piccola Francesca? L'aveva chiamata così, con il nome di sua nonna, come se l'attendesse con amore e invece poche ore più tardi l'ha abbandonata come un ingombrante fagotto.

Sono particolari che solo la giovane potrebbe chiarire, ma per ora non sembra che abbia intenzioni di parlare. Ai carabinieri che sono andati ad arrestarla nell'appartamento di via Udine 30, ha detto solo di averlo fatto perché non trovava il coraggio di raccontare ai suoi genitori quello che le era successo. Fino a quel momento non aveva mai detto a nessuno di essere in attesa di un

bimbo. Aveva ingannato le giovani con le quali viveva indossando sempre maglioni larghi e vestiti ampi. Le due ragazze sono rimaste letteralmente allibite quando i carabinieri sono arrivati nell'appartamento. Non vogliono parlare con nessuno. Per loro rispondono due giovani, un fratello e un fidanzato: «A me veramente — racconta M.S., medico — qualche dubbio era venuto vedendola sempre più grassottella ma non mi era parso delicato andarglielo a chiedere. Quando i carabinieri sono venuti a prenderla e ci hanno raccontato cosa era successo siamo rimasti di sale. Quando è andata in ospedale per avere il piccolo ci aveva raccontato che doveva fare un esame e perciò si sarebbe trasferita in casa di un'amica per un paio di giorni. Il 7 mattina verso le 10,30 è tornata tranquilla ed allegra come il solito».

Al padre Guido, un impiegato comunale di Tagliacozzo, la madre Emma, casalinga, e alla sorella che era andata a trovarla, sono venuti i pareri di partorire, aveva parlato di una brutta colite che le dava dei fastidi e le gonfiava il ventre.

Così nella più completa siltudine s'era presentata il 5 novembre in ospedale. Qualcuno però deve avere saputo, deve averla aiutata a nascondere il bambino per un giorno, quando usò dall'ospedale e si presentò dalle sue amiche la bambina non era con lei e in via Antonio Musa l'ha abbandonata solo il giorno seguente.

Forse, suggeriscono i carabinieri, Francesca è rimasta proprio dall'uomo (sposato?) con il quale la giovane aveva una relazione. È solo un'ipotesi, naturalmente. I genitori della ragazza sono giunti a Roma appena avuta la notizia e sono corsi a vedere la piccola e hanno già detto che comunque la terranno con loro.

Isabella Amicucci nel carcere di Rebibbia dov'è rinchiusa è stata interrogata dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. È accusata di abbandono aggravato d'infante. Fischia fino a 6 anni di prigione.

Carla Cheo